

## Femminicidi e patriarcato

L'assassinio di Giulia dell'11 novembre scorso per mano del partner, perché si è rifiutato di riconoscerle il bisogno d'indipendenza, ha innestato un aspro dibattito, fatto di grandi discussioni diversi articoli e punti di vista contrastanti, attorno alla domanda se il patriarcato c'entri con i femminicidi, sempre più numerosi ed efferati, oppure no.

Personalmente sono convinto che c'entri moltissimo. L'elemento ricorrente che spinge ad uccidere le donne, quasi sempre mogli, o amanti, o comunque legate affettivamente e amorosamente, è sempre una questione di potere, di bisogno frustrato di supremazia. E, come si sa, le origini culturali e di senso del potere e del bisogno di dominare, nei termini violenti e sopraffattori che conosciamo, hanno tutte preso avvio e forma all'interno del modo di pensare e di essere che sorregge i sistemi patriarcali.

L'origine del predominio violento maschile è molto antica, strettamente collegata all'imporsi del patriarcato, che ne sancì l'indiscussa supremazia giuridicamente e socialmente. La si fa risalire all'incirca a non meno di 6000 anni fa. Prima, quando c'erano situazioni matricentriche o matrilineari, in cui cioè la donna era il riferimento fondamentale perché assicurava la continuazione della specie, i rapporti relazionali sembra fossero improntati a forme di *partnership*, cioè complementarietà mutuale fra generi.

Patriarcato, letteralmente dominio e supremazia del padre, arbitrariamente elevato a riferimento unico della discendenza, è inerente a sistemi sociali in cui i maschi detengono il potere in ogni ruolo dirigenziale in quanto uomini. Il nostro riferimento storico classico è il *pater familias* romano che esercitava la propria autorità indiscussa su moglie e figli.

Dominio, letteralmente potere d'imposizione totale, indica piena potestà sopra persone o cose. Non a caso deriva dal latino *dominus*, il signore padrone della *domus*, l'abitazione all'interno della quale a propria discrezione aveva diritto di vita e di morte su ogni cosa e persona, compresi moglie figli e servitù.

La spinta a dominare, che rimane tuttora la sostanza di ogni forma di potere regolativa dei rapporti tra gli esseri umani in ogni parte del mondo, nata ed impostasi sotto il segno del potere del maschio, è *ab origine* strettamente connessa all'impostazione culturale e alla voglia di supremazia del patriarcato e continua ad esserlo. Non a caso i simboli tradizionali del potere sono tutti fallici: es. lo scettro, la spada, ecc.

Nella società in cui oggi viviamo il patriarcato è di fatto scomparso quale sistema sociale, non più dominante come *modus* strutturale di regolazione. Siccome però ha sedimentato moltissimo durante i molteplici millenni in cui ha imposto la sua supremazia, che ne siamo consapevoli o no, continua ad essere tuttora presente in modo pregnante dentro di noi, condizionando il nostro modo di pensare e soprattutto di comportarci. Non subiamo più un sistema strutturalmente patriarcale, ma siamo intrisi di patriarcalismi (modi d'essere e visioni del mondo) che sistematicamente condizionano in modo pesante le scelte e le impostazioni che applichiamo, di cui non vogliamo o facciamo fatica a liberarci.

Da qualche decennio spontaneamente ha così preso avvio una consapevole rivolta delle donne che, giustamente e finalmente, in numero sempre maggiore vogliono liberarsi dai dispotici lacci maschili che hanno dovuto subire senza tregua per millenni. Con sempre maggiore forza fortunatamente stanno imponendo il loro sacrosanto bisogno di essere libere e indipendenti. Com'era prevedibile, una parte consistente dell'universo maschile purtroppo non accetta questa spinta femminile a liberarsi del giogo. In non pochi casi degli uomini continuano infatti a vessare le donne con discriminazioni, molestie e sistematiche svalutazioni, a considerarle solo corpi da possedere e a soggiogarle criminalmente con stupri e femminicidi se si ribellano. È ora di dire definitivamente: **basta!!!**

*Andrea Papi*

24 novembre 2023